

Skinheads
e democrazia

Ministro Maroni, se ci fossimo sbagliati?

di MASSIMO TEODORI

SE CI fossimo sbagliati a giudicare corrette le destituzioni del prefetto e del questore di Vicenza per la manifestazione degli *skinheads*? E se fosse un segno di debolezza invocare la messa fuori legge degli ultimi teppisti nazifascisti? Queste domande non sono oziose per chi crede nello Stato liberale di cui in questi tempi molto si discetta, ma spesso a vanvera.

Certo, la ripulsa per gli obiettivi, i toni e le fogge di questi comici epigoni di un tragico passato che evoca violenza e morte è in tutti noi tale che si è portati ad applaudire qualsiasi provvedimento che nelle nostre città risparmi la vista di spettacoli così civilmente, politicamente e moralmente degradanti come quello di Vicenza. Ma spesso la passione e lo sdegno fanno velo a più razionali riflessioni ispirate ai principi della libertà e del diritto.

Proviamo a ragionare. L'autorizzazione alla manifestazione di Vicenza era stata regolarmente richiesta da un circolo «culturale» di *skinheads* con tanto di nome, indirizzo e di responsabilità. Il questo-

re, come avviene in questi casi, non aveva vietato la manifestazione - cosa che può fare solo per motivi di ordine pubblico - ma ne aveva stabiliti i limiti spaziali e temporali a cui i duecento giovani si erano poi attenuti. Al tempo stesso le forze dell'ordine erano state allertate in misura adeguata per prevenire qualsiasi incidente, compito peraltro egregiamente svolto. In sintesi, la manife-

stazione era regolare agli effetti di legge, dal momento che le associazioni promotrici, a tutti ben note, erano legalmente costituite e registrate.

Si dirà che durante la manifestazione sono stati commessi dei reati: l'apologia di fascismo, il vilipendio di persone e cose relativo alla discriminazione etnica, nazionale, razziale o religiosa. Bene: se così è, come pare che si stia accertando, non c'è altro da fare che procedere per i reati specifici riguardanti i singoli individui e arrivare subito ad esemplari condanne nelle aule di giustizia per le constatate responsabilità penali. Ma ben altro caso sarebbe la messa fuori legge e il divieto preventivo di una manifestazione nei confronti di qualsiasi gruppo, associazione o movimento sol perché esso propugna idee - si badi bene ho scritto «propugna idee» e non «compie fatti» - che ripugnano alla coscienza della stragrande maggioranza del Paese.

Non facciamoci ingannare dalla facile osservazione per cui il governo delle destre con dentro il Msi-Alleanza nazionale è il preludio al cosiddetto «rigurgito» del teppismo nero. Perché se davvero si volesse essere un po' più sottili nell'analisi politica, si dovrebbe argomentare che le pagliacciate degli *skinheads*, incrocio tra archeologico teppismo nero, macabro delirio ideologico e schizofrenico esistenzialismo di massa, nuocciono soprattutto a Fini e soci; e che sarà proprio la destra di governo a invocare, prima o poi, forti misure proibizionistiche per mano dello Stato secondo le più classiche tradizioni repressive.

Nello Stato liberale non si può che far uso di leggi che puniscano le specifiche responsabilità individua-

li. Al contrario, è lo Stato paternalistico e autoritario che ha bisogno di mettere al bando con reati associativi quei gruppi che professano idee antisistema. Lo Stato forte ma liberale non deve esibire i muscoli. E' lo Stato debole e illiberale che ha bisogno di farsi vedere forte. Ed è proprio questo il contesto che sembra aver mosso l'atto decisionistico del ministro Maroni.

Da quarant'anni in Italia si riproducono gruppi che propugnano idee aberranti. Gli archivi del ministero dell'Interno sono pieni dei fascicoli che documentano le squallide vicende che fanno capo all'infinita sequenza di sigle nere, ed anche rosse. Sì, oltre alle sigle nere, lo stesso discorso può esser fatto anche per le sigle rosse, non sempre meno folcloristiche e meno pericolose di quelle nere. (Quanti sono stati i cortei che

inalberavano le foto dei grandi criminali di stato, compagni di Stalin e Castro?). E tutte le volte che si scioglieva per decreto qualche gruppuscolo, questi si riproduceva sotto diverse sembianze. Lo Stato e la democrazia non sono stati difesi con le proibizioni delle manifestazioni, con la messa al bando delle cattive idee e dei cattivi maestri, e neppure con lo scioglimento delle associazioni. Anzi è accaduto spesso che mentre con una mano si proibiva, con l'altra lo Stato debole si serviva degli stessi manutengoli della violenza per portare a termine trame criminose.

E' molto più saggio ed efficace, oltre che rigorosamente liberale, pretendere che si applichi rigorosamente la legge per i reati di qualsiasi tipo e commessi sotto la copertura di qualsiasi ideologia, piuttosto che ricorrere a quel proibizionismo che sempre ed ovunque è stato il padre d'ogni sorta di illiberalismo.

"MESSAGGERO" / 21 maggio 1984